

IL TAVOLIERE DI LECCE SETTENTRIONALE: San Pancrazio Salentino, Erchie, Torre Santa Susanna.

Ho mal di testa. Eccolo, quel vecchio dolore è tornato. Speravo che fosse scomparso, invece è arrivato di nuovo a chiedermi il conto. Sono praticamente tra due fuochi: inseguito da due sicari che vogliono uccidermi e allo stesso tempo ho questo martellante dolore causato da un male incurabile di cui ho già dimenticato il nome.

Sono sulla Soglia Messapica, in un'area petrosa, incolta e sperduta. Ho visitato molti paesi che non avevo sentito nominare prima, ubicati sull'estremità meridionale della provincia di Brindisi. Ho percorso tutto il Tavoliere in compagnia di un contadino sul trattore, di un motociclista e di un misterioso autista.

Ora sono a piedi e fatico a camminare, sto barcollando un po'. Non riesco a proseguire, o meglio non riesco a fuggire. Mi fermerei volentieri qui in attesa della morte, ma la fame e la sete sono più forti di me. Sono quasi due giorni che non mangio e non bevo. Strano, ieri non me ne ero accorto.

Faccio uno sforzo, aspetto qualche minuto affinché il dolore alla testa scemi un pochino e provo a proseguire. Cammino tra le rocce sino a raggiungere una cava abbandonata e mi fermo nuovamente, sono troppo stanco. L'età si fa sentire.

Mi riposo nuovamente e dopo un'oretta trovo una donna davanti, la vedo in controluce. Non riesco a vederla bene e non riesco neanche a sentirla. Sono troppo stordito. Mi porge la mano, mi reggo e mi aiuta ad alzarmi. Mi da una bottiglia d'acqua che finisco voracemente.

Mi chiede se avessi bisogno di qualcosa, ma le rispondo negativamente. Mi invita a salire sulla sua camionetta e mi conduce, attraverso una strada sterrata, verso destinazioni ignote.

Respiro tanta polvere e ammiro le murature a secco, ma non vedo anima viva, neanche un rado albero. Continuo il viaggio in silenzio e con uno sguardo assorto. Dopo un po', intravedo i primi vigneti, arriviamo su una comoda strada provinciale e dopo pochi chilometri un cartello stradale ci rivela che siamo entrati nel paese di **San Pancrazio Salentino**.

La saluto e la ringrazio per la compagnia. Le garantisco che non ho bisogno di nulla e comincio a visitare questo paese. Sono in Piazza Umberto I e la vita scorre tranquilla, è quasi tarda mattinata e c'è poca gente in giro. Dovrei essere rassicurato, ma istintivamente mi metto in allerta, ho paura che qualcosa o qualcuno possa apparire all'improvviso.

Cerco di non pensarci e ammiro la Chiesa Madre dedicata a San Pancrazio e a San Francesco d'Assisi. Edificata dal 1866 al 1873, presenta un impianto a croce latina ed è suddivisa in tre navate, con quella centrale più ampia delle laterali. Seguono un transetto, dove all'incrocio con la navata emerge una cupola, e un'abside semicircolare.

La facciata è molto semplice nel suo stile neoclassico, scandita da lesene e retrostante è presente un massiccio campanile. Notevole è sulla cupola la statua di San Pancrazio.

Di fronte alla chiesa madre c'è un enorme edificio, anch'esso in stile ottocentesco, attualmente adibito a Municipio. Erroneamente l'ho scambiato per un castello, ha una bella facciata intonacata di rosso con una lunga balconata centrale e in alto un piccolo frontone affiancato da volute con orologio.

Percorro volentieri le stradine laterali, tra cui Via Annunziata, pedonalizzata, dove è presente la Chiesa dedicata a Santissima Annunziata del XVI secolo. La facciata è spoglia, ma con un portale ben architravato e sormontato da un timpano triangolare. Peccato che sia circondato da edifici di scarso valore, sicuramente frutto di ricostruzioni nel corso del Novecento.

La particolarità di questo paese è data dalla presenza di case molto basse, che preannunciano la particolare struttura urbanistica dei paesi del Salento leccese. In fondo sono a due passi dalla provincia di Lecce e il dialetto di qua è più legato al leccese che al brindisino.

Vado dalla parte opposta della piazza e percorro Via Sant'Antonio, qui c'è l'antica parrocchiale dedicata a Sant'Antonio da Padova del XII secolo, frutto di vari rimaneggiamenti nei secoli successivi. L'impianto è a una sola navata con volta a botte, le pareti contengono altari laterali scanditi da belle lesene, e in quella sinistra è possibile osservare resti di affreschi tardo-cinquecenteschi che rappresentano l'Episodio di Cria, ovvero il saccheggio del paese da parte dei turchi guidati da un traditore avetrane di nome Cria avvenuto nel 1547. La chiesa è illuminata da interessanti monofore e sulla facciata c'è un bel portale cinquecentesco marmoreo sovrastato da lunetta. L'ingresso laterale ha un architrave, mentre il retrostante campanile ha una struttura a vela. Sono osservabili, inoltre, alcuni resti archeologici.

È sicuramente un bel gioiello per un paese che si è trasformato troppo in fretta perdendo la sua originaria connotazione medievale. Percorro le viuzze laterali ben pavimentate, e ammiro le solite basse abitazioni.

Imbocco via Castello e incontro con molta difficoltà l'antico castello arcivescovile, nascosto da più recenti abitazioni. Edificato nel XII secolo dai vescovi di Brindisi, e successivamente ampliato, presenta una facciata in tufo a vista con arcate cieche a tutto sesto. Attualmente è una semplice casa canonica.

A tre chilometri dal paese, vicino a un bosco di macchia mediterranea c'è un Santuario dedicato a Sant'Antonio alla Macchia, riedificato nel XIX secolo su un'antica cripta basiliana attualmente abbandonata. La chiesa è a una sola navata con volta a botte e presenta un'altare maggiore con la statua del santo titolare. La facciata è semplice con un interessante timpano convesso contenente agli angoli dei pinnacoli.

L'area è silenziosa e tranquilla ed è ricca di verde. Mi sento in pace con me stesso, ma devo andare avanti. Mi rendo conto di non riuscire a trovare una meta, è come se stessi inseguendo la morte. Come se stessi ritardando la mia ora.

Non so perché, ma devo andare avanti. Forse dovrei chiedere aiuto a quella gentile donna che mi ha dissetato e che mi ha regalato due pezzi di pane con olive, un po' di formaggio e un po' di vino. Approfitto per mangiare voracemente tutto, ho bisogno di energia per proseguire la mia fuga.

Ormai il mio viaggio si è trasformato in una fuga. Ahi, il dolore alla mia testa è ritornato. Ecco, è sparito di nuovo. Cammino verso il paese, lo riattraverso, e spero di trovare un passaggio verso l'interno della provincia di Brindisi. Mi sto dirigendo verso le colline. Chissà se riuscirò a raggiungerle prima o poi.

Fiancheggiato da distese di vigneti e di uliveti. Mi trovo in un'area ibrida, qua si produce tanto il Primitivo come il Negramaro, senza dimenticare il buonissimo Salice Salentino. I vigneti stanno diminuendo e ora prendono il sopravvento gli uliveti.

Continuo a camminare e una semplice apecar si ferma accanto a me. Rifiuto il passaggio perché mi manca solo un chilometro prima di raggiungere **Erchie**.

Continuo a camminare lentamente e dopo aver superato anonime palazzine sono al centro del paese, dominato dalla vasta Piazza Umberto I, con il Parco delle Rimembranze. Mi fermo un pochino a bere dell'acqua, fa caldo, sono assetato e il sole picchia abbastanza.

Rimango un po' in ombra visto che non ho tanta forza. Sono vecchio e sono inseguito da due persone misteriose che mi vogliono fare fuori. Chissà chi è la persona che li ha assoldati. Quel mio vecchio caro amico, con cui ho condiviso tanti bei momenti (anche brutti)? Non ci posso credere, è stato un fratello per me. No, non voglio assolutamente pensare che sia proprio lui la persona che vuole uccidermi. Non lo farebbe mai. O almeno lo spero. Nella nostra organizzazione ci sono la fedeltà e l'onore, ma purtroppo anche tanto opportunismo e tradimento.

Che vergogna, un caro amico mi ha tradito. Se avessi avuto un po' di forza, lo avrei ammazzato con le mie mani. Sono troppo stanco, lascerò che il tempo faccia il suo decorso. Se mi scoperanno, mi lascerò volentieri uccidere.

Mi sveglio improvvisamente, ma per fortuna non trovo nessuno intorno a me. Eppure ho uno strano presentimento. È come se due o quattro occhi mi guardassero incessantemente, pronti a farmi secco alla prima occasione. Non capisco però, ne hanno avute così tante: quando si decideranno ad uccidermi?

Ammiro stanco e un po' annoiato il bellissimo Palazzo Ducale del XVIII secolo, una semplice e severa costruzione su progetto del Milizia. La facciata si mostra molto elegante, con il suo austero portale affiancato da pilastri che sostengono un bel balcone in ferro battuto. Le finestre, tutte architravate, si susseguono in modo regolare e danno una giusta simmetria all'edificio.

Attualmente sede di alcuni uffici comunali, mostra un rustico interno con una doppia scalinata ai lati che conduce a un loggiato superiore con balaustra, da cui si entra in varie sale di rappresentanza.

Si esce dal cortile dalla parte opposta, ammirando un'altrettanto elegante facciata con un portale simmetrico sormontato da una balaustra in ferro battuto e con due ali ai lati del prospetto.

Ritorno alla piazza, dove ammiro il monumento ai caduti, due colonne dedicate alle patronne del paese, Sant'Irene e Santa Lucia sino a raggiungere il bellissimo prospetto posteriore del Santuario di Santa Lucia.

Mi avvicino e lo ammiro con calma. Osservo le particolare arcate cieche finemente scolpite che si estendono in tutta la larghezza, il frontone è scandito da lesene con capitelli compositi ed eleganti volute che reggono e avvolgono un occhio centrale. È una vera e propria opera artistica di stile tardo-ottocentesco, che ricorda vagamente il liberty.

Fiancheggio il lato di questa chiesa ricostruita nel 1856 su un'antica cappella dell'XI secolo e completamente rifatta nel Cinquecento. Mi è dispiaciuto molto non aver potuto ammirare il suo interno, soprattutto la sottostante e venerata cripta. Mi devo accontentare della sua facciata che è, in ogni caso, molto degna di nota. Di ispirazione settecentesca, è suddivisa in due ordini da un cornicione: quello inferiore è scandito da quattro lesene composite, con il portale centrale sormontato da una meridiana e quello

superiore ha un'elegante finestra di stile barocco, affiancata da due piccole lesene e sormontata da un esile frontone.

È una vera delicatezza, molto lontana dalla pesantezza megalomane di certe chiese e la sua particolare ubicazione al centro della vasta piazza la aiuta molto. Si mostra molto ben curata e restaurata, si vede che la comunità locale è molto affezionata a questo piccolo gioiello architettonico ubicato nel cuore pulsante del paese.

Parlando ancora del sacro e della venerazione, proprio di fronte alla facciata del Santuario di Santa Lucia, separata da un'armonica piazza (che è sempre la stessa), c'è la bella facciata della Chiesa Madre dedicata alla Natività della Beata Vergine Maria. Edificata nel 1782, presenta un prospetto severo diviso da un'elegante cornice e concluso ai lati da un doppio ordine di lesene ioniche. Il portale centrale è sormontato da un timpano concavo e affiancato da due nicchie con statue di santi, mentre sull'ordine superiore c'è una semplice finestra. È, inoltre, terminata da un frontone a timpano spezzato con volute. Al lato destro, posteriormente, si estende un'ala (probabilmente del transetto) da dove emergono due piccoli campanili, a sinistra con cupoletta conoidale convessa, e a destra con orologio.

Purtroppo non ho avuto la possibilità di apprezzare il suo interno, perché la chiesa era chiusa. È normale, siamo subito dopo pranzo e non si vede anima viva in giro. Da una parte è positivo, posso ammirare il paese in pace senza il caos del tran tran quotidiano, dall'altra parte mi incute un po' di timore: per esperienza so che è il momento giusto per farmi fuori, sempre se vogliono farlo.

A sinistra della chiesa madre c'è una piccola Cappella dedicata a San Nicola del 1652, ma totalmente rifatta nel XIX secolo. Presenta una semplice facciata intonacata di rosa, scandita ai lati da lesene bianche che reggono un timpano curvilineo con il perimetro lavorato.

Mi perdo volentieri tra le silenziose strade laterali, dove prospettano interessanti palazzi in stile ottocentesco o liberty, affiancati purtroppo spesso da brutti condomini. Percorro via Roma, dove c'è l'attuale sede Municipale, un edificio che stona con il resto dell'ambiente e esploro senza molto interesse le vie laterali che mi sono parse un po' aleatorie, sebbene ricche di esercizi pubblici.

La piazza è il fulcro del paese. Su questo non c'è alcun dubbio e, per questa ragione, è tenuta più curata del resto del paese che, in ogni caso, non ha molto da offrire. Ci sarebbero due interessanti grotte in periferia, ma non riesco a raggiungerle e comunque suppongo siano inaccessibili.

Una si chiama Grotta del Presbitero o del Padreterno e non ho la minima idea di dove possa trovarsi. È dichiarata monumento nazionale ed è un'antica struttura megalitica messapica. Sulla strada verso Oria, invece, con indicazioni un po' scarse che conducono a una proprietà privata senza indicazioni di orario o visite, c'è la Grotta dell'Annunziata. In realtà una cripta basiliana, ubicata in una grotta naturale protetta da una costruzione a tholos, presenta un interno a pianta circolare con presbiterio diviso da un'iconostasi che raffigura l'Annunciazione, un residuo di un affresco di ispirazione bizantina.

Cosa faccio ora? Non posso aspettare qua, in questo silenzioso paese, che venga segnato il mio destino. Devo avere la possibilità e la scelta di sfuggire alla mia morte, sia a causa della mia malattia ormai allo stato terminale, sia a causa dell'Organizzazione che vuole uccidermi. Meglio che torni a Brindisi appena possibile, in modo da prendere un

treno per dirigermi verso una sicura città del nord, in attesa di protezione o di ultime cure per il mio tumore al cervello.

Ovviamente evito di chiedere il passaggio, a quest'ora gli autobus non ci sono di sicuro, forse è meglio andare verso nord a piedi. Tanto sono solo tre chilometri che mi separano da **Torre Santa Susanna**.

Cammino lentamente, fiancheggiando rigogliosi uliveti. La varietà paesaggistica è praticamente minima, vedo solo ulivi e null'altro. È vero, c'è qualche vigneto, ma è poca cosa rispetto ai paesi che ho visitato prima. Siamo lontani dal cuore produttivo dei famosi e corposi rossi salentini.

Ovviamente sono in allerta, ma allo stesso tempo penso che sia inutile. Perché lottare per sopravvivere quando so già che i miei inseguitori raggiungeranno in ogni caso il loro scopo? Se nella remota ipotesi non ci riuscissero, sarà il mio tumore al cervello in stato avanzato a farmi fuori. Mi hanno dato solo due settimane di vita.

Avrei preferito morire vicino alla mia famiglia (che mi ha rinnegato), ma ora sono costretto a cercare un modo per andare nella città del nord, dove ho vissuto sino a qualche giorno fa, magari sul letto di un ospedale, con un po' di cure palliative che possano allievare il mio forte e intermittente dolore alla testa. Sono troppo stanco, non posso più fuggire. Allo stesso tempo, però, non posso fermarmi qua. Ho bisogno di un ambiente chiuso che mi permetta di morire in pace.

Mi avvicino alle prime case di questo paese, che è stato in passato un avamposto fortificato della zona, e attualmente è un popoloso e vivace centro agricolo. È quasi tardo pomeriggio e cominciano ad apparire i primi segni di vita sociale: le saracinesche dei negozi sono appena alzate, i tavolini dei bar sono affollati, e c'è un bel viavai di auto e pedoni nelle strade più affollate del paese.

Sono in Largo Santa Susanna, all'ombra della ricca ed elegante guglia dedicata alla santa titolare. Coperta di luci, prova che è imminente (o è stata appena fatta) una festa dedicata alla patrona del paese, è sicuramente il simbolo distintivo del paese, sebbene sia circondata da edifici di scarso valore. Come accade, per esempio, a quel bellissimo portale in bugnato con stemma, praticamente fagocitato da anonimi edifici moderni.

Fiancheggio il prospetto laterale della Chiesa di San Giovanni, e ammiro la sua semplice facciata con un portale sormontato da un timpano composito e il frontone che termina con volute laterali, con a sinistra un campaniletto a vela.

Sto entrando nel cuore del centro storico, con le strade lastricate con sanpietrini. Ancora non ho capito perché nel sud si ostinino a mettere delle scomode pietre che non sono neanche parte della tradizione locale, ma in ogni caso appaiono ben sistemate e danno una maggiore sensazione di pulizia al paese. In ogni caso alcune strade laterali sono lastricate con la tipica chianca locale.

Poco più avanti sono a Piazza Umberto I, importante fulcro laico del paese. Qui prospetta il bellissimo Palazzo Municipale. Edificato nel XIX secolo, presenta un elegante e simmetrico prospetto centrale, scandito da lesene con capitelli compositi, e qui si sviluppano due ordini di arcate cieche. In basso ci sono i portali, con il centrale più grande dei laterali, sormontati da rispettive finestre con il proprio balcone in pietra. Alla sommità c'è un piccolo frontone con lo stemma del paese.

Questo palazzo municipale è, attualmente, sede della Biblioteca Civica e della Pinacoteca di opere di Anna Paolo Fagiolo, un'artista contemporanea trapiantata in questo paese. C'è anche il Museo Didattico della Civiltà Contadina, con esposizione di

oggetti legati alla tradizione contadina locale. Questi due centri culturali sono visitabili dopo una richiesta presso la biblioteca, i cui impiegati sono disponibili ad accompagnare i visitatori tra le sale e a spiegare un po' gli oggetti esposti.

Esco dal palazzo, ammiro il bellissimo stemma mosaicato al centro della piazza e osservo i palazzi che ivi prospettano. Sono tutti di stile ottocentesco e appaiono molto eleganti (anche se non mancano alcuni tristi condomini) e ben curati. Non mancano ovviamente i bar con i tavolini all'aperto e affianco al palazzo municipale c'è un'interessante Torre dell'Orologio.

Imbocco via Roma e mi dirigo con decisione verso la Chiesa Madre dedicata a Santa Maria e a San Nicola. Edificata nel XIV secolo è uno dei più bei esempi dello stile romanico-gotico nel brindisino, da non fare invidia alla più famosa Cattedrale di Ostuni. La facciata è tardo cinquecentesca con un bel portale sormontato da un timpano curvilineo spezzato con un bassorilievo che raffigura la Madonna, mentre in alto c'è un elegante occhio con perimetro scolpito e vetrata. Il frontone e le ali della facciata sono scanditi da un bel coronamento che dà un'aura di regalità all'edificio religioso. Ai lati della facciata, in posizione convessa, sono ubicate delle nicchie con statue di santi.

L'interno, davvero straordinario, è a tre navate separate da colonne con capitelli particolari. La struttura è nel complesso molto semplice con motivi vegetali sugli archi delle nicchie laterali e su quello del presbiterio. Degno di nota è un altare sinistro che appare sontuoso e delicato allo stesso tempo.

L'altare maggiore è illuminato da una trifora ed è coperto da una volta a crociera con motivi, e contiene un crocifisso ligneo del 1782. Molto interessanti sono due dipinti settecenteschi attribuiti al Carella, in particolare nella cappella a destra dell'altare c'è l'Assunta con i Santi Nicola e Susanna, mentre sulla controfacciata c'è un San Michele Arcangelo con le Anime del Purgatorio.

Esco dalla chiesa e continuo a visitare questo paese che è stato una vera e propria sorpresa per me. È tenuto come una bomboniera, molto elegante e mi fa pensare al tempo che fu. Che so, ai primi decenni del Novecento, nel periodo della *belle époque*, con i palazzi appena costruiti, i caffè appena aperti, la vita sociale della gente che conta a piedi o in carrozza, mentre i contadini sono ai margini a lavorare e a spietrare la terra. È una visione un po' cinica, se si considerano i canoni attuali.

Riattraverso nuovamente Piazza Umberto I e arrivo a via Galaso, dove c'è il Santuario di Santa Maria del Galaso con il campanile del 1902. La sua facciata è novecentesca con un portale sormontato da una lunetta architravata, mentre un cornicione separa il prospetto inferiore da un frontone con occhio. Si entra in un vestibolo con una volta a croce stellata con balaustra, e una scalinata conduce all'unica navata della chiesa, situata più in basso rispetto alla sede stradale. Sono presenti tre altari per lato con resti di affreschi, in particolare nel primo a destra, all'interno di un riquadro si può intravedere una Madonna con Bambino in stile bizantineggiante, mentre più avanti nel terzo a destra c'è un bellissimo Presepe artistico del 1588 e attribuito a Gabriele Riccardi.

La volta della navata è policroma e l'altare maggiore è ligneo dorato in stile barocco con all'interno di un riquadro la famosa venerata immagine della Madonna, un affresco staccato da un'antica cripta basiliana attualmente non esistente.

Percorro via Leanza, un'importante famiglia di questo paese, su cui è presente su uno slargo un'omonimo palazzo signorile, molto ben curato con i classici balconcini in ferro battuto e, inoltre, si incontrano anche alcuni frantoi ipogei visitabili a richiesta alla pro

loco locale. È notevole il fatto che questo paese abbia preso coscienza del valore turistico del suo territorio e che abbia, quindi, iniziato a investire nella valorizzazione delle proprie risorse. I primi risultati si vedono, ma è innegabile che debba riuscire a poter fare di più, magari legando il turismo all'ottima enogastronomia locale o ai percorsi ciclistici che si stanno sviluppando velocemente in tutta la Puglia.

Spensierato, continuo a percorrere questa vivace e signorile via sino ad arrivare a Piazza Matteotti. Qui prospetta il Castello baronale locale, una bella dimora gentilizia del XVII secolo, con due torrioni a base quadrata alle estremità e un bel portale in bugnato con stemma al centro. La sua corte interna è ben restaurata, ed è attualmente sede di vari esercizi pubblici legati alla ristorazione e, purtroppo, il suo giardino appare distrutto.

Rientro in piazza e ammiro il suo buon arredo urbano, e continuo a visitare il paese percorrendo Via Garibaldi, dove prospettano tanti bei palazzi gentilizi. Mi è piaciuto molto questo paese, quasi quasi mi fermerei qui per trascorrere gli ultimi giorni che mi restano.

No, non posso. Non posso farlo. Non posso dare la soddisfazione all'Organizzazione di lasciarmi uccidere come un cane. Devo rendere difficile loro la mia individuazione, così come sono stato quasi irrintracciabile nel tempo che fu, sino al mio arresto dieci anni fa a causa del tradimento di un mio membro della famiglia. Non so chi sia stato a tradirmi, ma ora non voglio saperlo; tutta la mia famiglia, mia moglie e i miei figli li ho perdonati da tempo. Anzi hanno fatto bene, stavo diventando troppo pericoloso e troppo fuori controllo.

Chiedo rapidamente un passaggio a un furgoncino che si sta dirigendo verso Brindisi, in modo da prendere già stasera un treno notturno per il nord. Credo di farcela, mancano tre ore alla partenza dell'ultimo treno utile.

Mi sento troppo insicuro, non so perché, ma non riesco a fidarmi di questo autista. Mi sembra molto tranquillo, forse troppo tranquillo. O forse sono solo mie paranoie. In ogni caso, dopo quattro chilometri gli chiedo di fermarsi con la scusa che non mi sento bene e che ho bisogno di prendere un po' di aria e lo invito a proseguire.

Sono in piena campagna, prendo una stradina a sinistra e supero una masseria, dove incontro i resti di una chiesa. Mi avvicino e constato che è la famosa Chiesa di Santa Maria (o San Pietro) in Crepacore. È una delle poche chiese alto-medievali superstiti in quest'area ed è stata edificata a cavallo dal VII-VIII secolo, durante il periodo della dominazione bizantina. Anche in questa chiesa sono possibili visite guidate a cura della pro loco locale ed è parso un vero e proprio gioiellino per me. Costruita con grossi blocchi a secco, ovvero senza legami cementizi, ha un interno a tre navate, con cui la maggiore è coperta dalle classiche cupole in asse a forma di cono, con abside e nicchie laterali. Sul sagrato sono stati individuati, inoltre, resti di sepolture.

Mi piace molto questa chiesa e, soprattutto, la sua ubicazione: silenzio, pace e desolazione.

Ho deciso, mi fermo qui. In un modo o nell'altro riuscirò a raggiungere Brindisi.

Un'ora di silenzio e di pace e sento un rumore dei passi. Un rumore sordo e familiare. Eccoli, sono arrivati i miei sicari. Sono venuti ad uccidermi. Richiudo nuovamente gli occhi.